

OBRAS SOCIALES DEL SANTO HERMANO PEDRO

Da ormai 42 anni il Signore mi ha concesso di servirLo in mezzo a questa brava gente, bisognosa di ogni aiuto. È un regalo immenso che non merito. Mi sento un po' un "collaboratore di Dio", anche se indegno e molto limitato.

Ho passato 7 anni in El Salvador, ed il resto in Guatemala. Ovunque la gente mi ha accolto con molto calore. In una prima visita ad un paesino sperduto, un'anziana scalza ed umile venne a salutarmi, offrendomi "come benvenuto" un paio di uova e due banane del suo orto. Non potendo rifiutarle, mi asciugai di nascosto le lacrime, ricordando la vedova del vangelo.

I primi vent'anni sono stati un periodo di gravi sconvolgimenti sociali. Anni di vero martirio. Considero un gran privilegio di Dio aver

condiviso la mia opera di evangelizzazione con anime privilegiate e pastori che hanno dato la loro vita per Cristo. Conservo nel cuore i dialoghi sostenuti con ognuno di questi martiri pochi giorni prima della loro morte cruenta: Mons. Romero, P. Cosme Spessotto, P. Tullio Maruzzo, P. Augusto Ramírez Monasterio e Mons. Juan Gerardi Conedera. Tutti avevano affermato essere coscienti del pericolo che correavano, ma che la loro volontà era quella di donare la vita per i fratelli.

L'apostolato dei missionari francescani in Centro America fece sorgere numerose vocazioni, realizzando così la "implantatio ordinis" in queste terre.

Da vent'anni mi hanno messo a capo delle "Opere Sociali del Santo Hermano Pedro". Considero questo un altro immenso privilegio: vivere i sentimenti di compassione che Gesù sperimentava accanto alle folle che lo cercavano come pecore ferite e senza pastore.

Qui il vangelo della carità si fa vivo e sempre attuale. Le visite e gli abbracci che Papa Francesco fa ai più diseredati ci appare come un odierno abbraccio di S. Francesco al lebbroso. Disabili, anziani, emarginati, ciechi, paralitici, giovani tossicodipendenti.. sono centinaia le persone che convivono con noi e ai quali doniamo la nostra vita notte e giorno.

Essere missionario per me è saper ascoltare la voce di Dio ogni momento, e saper ascoltare il grido silenzioso dei fratelli più bisognosi.

Si uniscono a noi un migliaio di medici professionisti e chirurghi che realizzano più di cinquemila operazioni all'anno nelle nostre sale. Un centro di nutrizione ci permette di ospitare decine di bambini denutriti, cercando di salvarli dalle conseguenze più nefaste della loro condizione, che marcherebbero per sempre la loro vita innocente.

Per quanto si faccia, è solo una goccia in un mare di sofferenze. Resta sempre nel fondo dell'anima l'immensa necessità di fare di più e meglio, dicendo a Dio con il cuore sereno ed umile: "Non siamo che umili servi, e realizziamo ciò che è nostro dovere".

Assieme a tutta la Chiesa, specialmente nella Giornata Missionaria Mondiale, chiedo al Padrone delle messe che mandi più operai nella sua vigna. Dio faccia sorgere anime generose ed ardenti che si uniscano con entusiasmo e perseveranza alla compassione di Cristo "Buon Samaritano".



Fra Giuseppe Contran